

CIRCOLI IN RETE. LABORATORIO: IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Il documento del sociologo Mauro Ferrari, è la sintesi di una serie di laboratori nei circoli del territorio provinciale che lui stesso ci ha aiutato a realizzare dentro un processo partecipativo che si è svolto dal 2016 al 2017 con esiti positivi. Il documento rielabora il materiale emerso dagli incontri e intende indicare un itinerario di continuità dell'esperienza intrapresa.

Carla Bellani

DOCUMENTO dottor Mauro Ferrari MAPPE.

“Voi siete qui”.Noi siamo qui. Il percorso formativo.

1. andare verso.

Non è scontato che i vertici organizzativi si muovano verso le periferie, escano ad incontrare la cosiddetta base associativa. È una mossa simbolica e comunicativa molto importante, che segnala una volontà, un desiderio di ascolto, non sempre possibile negli incontri ritualizzati della vita associativa (assemblee provinciali, comitati direttivi, et similia) in cui sono da discutere e soprattutto da approvare documenti e impegni formali. Non è un caso che tali incontri vengano costruiti secondo una disposizione d'aula che risente dell'eredità delle lezioni frontali: un tavolo di relatori, una platea. È quello che avviene anche a teatro, o al cinema. Ci sono protagonisti e c'è un pubblico. Punto. La questione non è tanto di rinunciare a quei momenti, ma se mai, proprio perché consapevoli dei loro limiti, di dare vita ad altri tipi di rituali, di incontri. Improntati ad una maggiore circolarità (del dialogo E delle posizioni dei partecipanti) e convivialità (Marianella Sclavi ci insegna che nei convegni gli scambi più significativi avvengono durante i coffee-break, quando le relazioni si fanno più fluide). In questo secondo giro di incontri, dopo quello del 2014, abbiamo scelto questa opzione: “incontro più merenda”. Con l'idea di riproporre quella che è la vita quotidiana della maggior parte dei circoli, al fine di facilitare la presa di parola, ovvero il racconto di ciascuno dei partecipanti.

2. cinque mappe.

2.1. La prima mappa è quella geografica.

Trovare Cappella o Cornaleto, per chi non c'è mai stato, non è un'operazione scontata. Significa letteralmente scoprire posti nuovi, periferie, piccole comunità locali che a volte nemmeno gli ultra tecnologici navigatori sano rintracciare. Significa anche scoprire, e questo è il secondo passaggio, che esistono luoghi di “resistenza alla solitudine”, avamposti di comunità. Significa quindi accorgersi dell'importanza dell'esistenza di ambienti accoglienti, di luci accese nel silenzio della campagna, che di tanto in tanto si affolla di iniziative che attirano persone da fuori, da lontano. Che riportano un po' di vita in questi borghi oggetto soprattutto di emigrazione, o riabitati di immigrati.

2.2. La seconda mappa è una mappa relazionale.

Ha a che fare con la costruzione, o ri-costruzione, di legami sociali, è una risposta ad una delle questioni che attraversano la nostra società, le nostre comunità: come dice Putnam: “Troviamo il modo di assicurare che [le persone] passino meno tempo libero seduti da soli davanti agli schermi accesi e più tempo a tessere relazioni con i propri concittadini. Promuoviamo nuove forme di svago e di comunicazione che irrobustiscano l'impegno nella comunità, invece di impedirlo. [...] Scopriamo nuovi modi di usare l'arte come veicolo per unire gruppi diversi di persone”. (Putnam, 2004). È spiazzante, questa citazione del grande studioso statunitense di fenomeni sociali. Restituisce dignità alle tombole, alle briscole, alle gite, alle cene sociali, alle feste e alle sagre. Certo, non tutte queste iniziative si equivalgono (è molto diverso inventare una rassegna degli spaventapasseri, o un carnevale, o un corso di cucito, da un mondialito di briscola): ma in ciascuna di esse si esprimono un desiderio e alcune capacità comuni: agire per migliorare il benessere dei propri concittadini, mettere in campo competenze organizzative, comunicative, predisporre spazi di accoglienza. Nell'epoca della modernità liquida è un'operazione di tutto rispetto. Nel corso degli incontri è nato a chi scrive il seguente acronimo: le nostre organizzazioni hanno un nemico comune: la solitudine (come racconta ad esempio il responsabile del Cambonino). Stiamo cioè dando vita a **Organizzazioni Attente alla Solitudine degli Individui. Stiamo realizzando e attrezzando O.A.S.I.** “abbiamo creato un posto dove l'accoglienza la fa da padrona (...) non c'è giorno che qualcuno non porti una torta!” (circolo Leone XIII).

2.3. La terza mappa è una mappa delle competenze disponibili, da parte dei volontari, dei dirigenti, e anche da parte del pubblico, cioè dei frequentatori. Qui scatta una ulteriore riflessione: detto del profondo rispetto verso le diverse forme di aggregazione, quello che sappiamo delle organizzazioni - di tutte le organizzazioni - è che “producono, e fidelizzano, il proprio pubblico”. Questo vale per i bar, i centri commerciali, le discoteche, e vale anche per il terzo settore. Come racconta il dirigente di un circolo cremasco “ho provato a proporre qualcosa di diverso dalle briscole, ma non viene nessuno”. Con quelli che siamo, con quelli che frequentiamo, non possiamo che ri-produrre quel che già stiamo producendo. Per agganciare persone nuove, profili diversi, dobbiamo aprire a nuove opportunità, iniziative, proposte. Questo vale per i nuovi volontari come per le figure apicali, i dirigenti, e per il pubblico. I nostri circoli, ma in realtà tutto il mondo del volontariato, dell’associazionismo, e anche quello della cooperazione (anche se in queste ultime le motivazioni sono spesso diverse) sono malate di un eccesso di continuità nei ruoli. Partiamo da alcune provocazioni: chi è presidente da quanti anni ricopre questa carica? E quanto questa carica “lo carica”, in termini identitari, di riconoscimento pubblico, di capacità di tenere relazioni sociali? E quanto, dall’altra parte, dei volontari, faccia comodo delegare al presidente una serie di mansioni fastidiose, di responsabilità, e preferire invece rimanendo nell’ombra, limitandosi ad agire? Con questa riflessione chi scrive non intende sottovalutare l’importanza di figure cruciali, di leader locali che hanno letteralmente messo la propria vita a disposizione, a servizio dell’associazione, che spesso hanno fondato i circoli, e che li stanno tenendo in vita. Solo, è necessario riflettere, ad evitare che l’organizzazione collassi, che nel giro di qualche anno scompaiano, volontari e dirigenti insieme. La “lamentosità”, riportata anche da Carla negli appunti allegati, è un tratto comune a quasi tutte le realtà del terzo settore. L’esperienza (e le ricerche) insegna che nuove iniziative, progettate magari insieme ad altri soggetti locali, concordati con volontari e frequentatori ma anche con altri soggetti disponibili, sono una miniera di opportunità, di contatti. È solo aprendosi, aprendo ad altri e ad altro, che possiamo immaginare di coinvolgere altre persone.

2.4. La quarta mappa è una mappa delle reti. Ecco allora che si affaccia un altro tema, connesso al precedente, e su cui abbiamo lavorato in alcuni incontri (ad esempio al circolo Leone XIII): diventa fondamentale saper stare nelle reti esistenti a livello locale. Ne individuamo di cinque tipi: - le reti interne, fra circoli, con la dirigenza, così come è avvenuto negli incontri realizzati sin qui (e come è scattato fra due circoli della città, Chiari e Conca, durante l’incontro cremonese); - le reti del terzo settore locale, come i forum, nutrire il pianeta, libera, la tavola della pace, l’alleanza contro le povertà; - le reti istituzionali, come quelle promosse nei piani di zona o dall’asl (come fa il San Carlo di Crema, che ha aperto uno sportello di mediazione sociale in collaborazione con le assistenti sociali del Comune); - le reti locali, come le collaborazioni fra associazioni, parrocchie, caritas, Comuni (come fa Casalbuttano, che dedica molta attenzione alla collaborazione con le altre realtà locali; o come accade a Crema, fra acli-aval, anffas, per il trasporto verso ospedali, o per i corsi di alfabetizzazione, o a Rivolta, con l’ambulatorio, e con la distribuzione di alimenti a famiglie segnalate dal Comune); - le reti sovralocali, come avviene per i progetti di cooperazione, oppure per i rapporti con i missionari. In queste reti si può stare da protagonisti (“capofila”, come si recita nel lavoro per progetti) oppure come partecipanti (“partner”). Ma il loro ruolo è comunque fondamentale: grazie alle reti si raccolgono informazioni; si elaborano progetti (“la valle degli orti” a Castelverde, in cui la parrocchia mette a disposizione il terreno); ci si confronta, e quindi ci si apre, ad altre prospettive, idee, valori, esperienze. Si mettono in campo, quando le reti funzionano, segmenti diversi di politiche locali: ad esempio le nostre reti già lavorano su diverse dimensioni: spaziano dalla cultura (le rassegne, come a Soncino: incontri, dibattiti) ai servizi sociali (il trasporto, l’accompagnamento, l’ambulatorio) all’istruzione (corsi di italiano, o di cucito). Tutte queste reti costituiscono una tessitura di relazioni, una trama, che rende più vivibili, più sicure, le nostre comunità locali e le persone che le abitano. I circoli sono presidi di sicurezza.

2.5. La quinta mappa è una mappa di senso. Vale la pena partire da una considerazione emersa durante l’incontro di Cornaleto. Una settimana prima che il gruppo si ritrovasse si era suicidato un abitante di Formigara, per una questione legata al gioco d’azzardo patologico. La domanda che è rimbalzata nella sala, durante l’incontro, è stata: “Come mai non ce ne siamo accorti? Cosa avremmo potuto fare?” porsi una domanda di questo tipo significa posizionarsi, significa mettersi alla ricerca del senso e dei limiti del proprio agire: può bastare organizzare partire di briscola se subito fuori da qui ci sono persone che soffrono e che non riusciamo ad intercettare e tantomeno ad aiutare? Anche a Martignana, in verità, si sono chiesti “notiamo che ci sono famiglie che non si sa come fanno a sopravvivere”. Ecco, porsi domande di questo tipo significa stabilire le premesse per accettare il tema della fragilità dei nostri vicini di casa, abitanti dello stesso luogo, come un tema

che ci riguarda, che non può non riguardarci. Significa porsi la sfida del cambiamento, predisporre all'ascolto, per accogliere ipotesi e percorsi nuovi, differenti dal solito, dal già visto, da quel che accade e che sappiamo già fare. Significa accogliere le direttrici dei documenti preparatori del congresso (vedi alla voce "il coraggio di cambiare"). Significa anche pensarsi come "sportelli impropri del welfare", punti di ascolto, di accoglienza capaci di apertura, disponibili a rimettersi in gioco. Il che non significa doversi caricare dei problemi del mondo, o, come recitano i manuali del lavoro sociale, "prendere in carico" situazioni complesse. Significa accettare di svolgere il proprio ruolo interrogandosi, essendo consapevoli dell'importanza di tempi e luoghi in cui le persone, incontrandosi, possono ascoltarsi, raccontarsi, trovare un rifugio provvisorio, parziale, alle proprie fragilità. Significa riflettere ed agire, come ha ben raccontato Paulo Freire. Per utilizzare un altro semplice gioco linguistico, significa riuscire a combinare i VALORI (ciò in cui crediamo) con i LAVORI (quel che realizziamo). Senza la coerenza fra i primi e i secondi non può esistere un terzo settore degno di questo nome. È un po' la storia del circolo Leone XIII, che ha dovuto, coraggiosamente, rifondarsi, trovando una nuova identità, un diverso stile, aprendo ad iniziative, e soci e volontari e collaborazioni, nuove, accettando o almeno dialogando con le differenze di cui altri, i nuovi, sono portatori. (Ad esempio, non possiamo lamentarci se i giovani partecipano ad una iniziativa e poi scompaiono, perché è nel loro modo di fare i volontari, diverso dal nostro, dai fondatori, dagli anziani, che hanno scelto un'associazione e dentro quella trascorrono tutta la loro esistenza).

3. alcune riflessioni per ripartire

3.1. la necessità del confronto. A detta di tutte e tutti incontrarsi è stato già, in sé, importante. Lo è stato ancora di più per i contenuti emersi, grazie ai partecipanti, che hanno arricchito, nutrito, ciascun incontro, mettendosi in gioco, accettando di raccontare non solo le luci ma anche le difficoltà e le tensioni che li attraversano (loro e i circoli).

3.2. dare continuità: allestire palestre di convivialità. I diversi gruppi hanno funzionato come altrettanti focus group: setting circolare, un animatore, turno di parola rispettato e rispettoso. Potremmo anche sostenere che hanno funzionato come gruppi di auto-aiuto: l'apprendimento circolare (che dovrebbe essere proprio dei circoli) dalle diverse esperienze, prima quasi o del tutto sconosciute, hanno permesso di rinforzare l'appartenenza, e nel contempo di migliorare la consapevolezza rispetto al proprio ruolo, rispetto alle sfide che ci attendono. Nessuno ha le risposte, ma insieme possiamo provare a sperimentare alcune traiettorie. A disegnare nuove mappe. Per fare questo, però, occorre dare continuità a questo metodo, proseguire con quella che abbiamo chiamato "manutenzione organizzativa"; in caso contrario ci ritroveremo, fra un anno o due, a riascoltare le stesse considerazioni, con in più la delusione di non aver provato a ritrovarci.

3.3. un ruolo per tutte e tutti: volontari, dirigenti, addetti ai servizi

Ultimo punto: trovare un ruolo per sé, riflettere sul proprio ruolo, sulla distribuzione delle responsabilità, su come si partecipa ai giochi (dove per "gioco" intendiamo il dare vita ad un circolo). È una riflessione cruciale: cosa accadrà di questo luogo se le cose continuano così, fra quattro o cinque anni continuano così, fra quattro o cinque anni? Jared Diamond, nel suo testo "Collasso", si chiede "cosa avrà pensato quell'abitante di Rapa Nui, quando tagliando l'ultimo albero esistente sull'isola, giratosi indietro, si è accorto che non c'erano altri alberi? Avrà capito che quello era il preludio al collasso, cioè alla scomparsa, della sua società? E noi, stiamo provando a comprendere come frenare l'emorragia di soci, volontari? O, meglio, stiamo cercando di provare a sperimentare nuove strade?

Mauro Ferrari
mauro.ferrari@unive.it